

LA DIFESA DELLE IDENTITÀ NELLA PACIFICA CONVIVENZA: SUPERARE I DUALISMI E COLTIVARE IL SOGNO DI UNA STORIA TRASFORMATA

Antonietta Potente

Teologa, Suora della Congregazione dell'Unione delle Suore Domenicane di San Tommaso

Certamente non è facile per me, essendo teologa, dare risposte a voi che cercate soluzioni e conclusioni bene precise nei vostri ambiti. C'è un aspetto che mi salva un po' da questa difficoltà, ed è il tipo di specializzazione e l'ambito più specifico della mia riflessione: l'etica.

Ciò non toglie la difficoltà di trovare vie concrete, nell'ambito della nostra storia sociale, economica e politica attuale. Ma questa mattina, guardando il panorama frattale di questa città che ci ospita, Matera, ho capito che nella più assoluta pluralità della storia attuale, forse è possibile difendere identità o addirittura, riportare alla luce identità sommerse da fattori di esclusione, ingiustizia sociale ed economica propri del nostro tempo.

Amante e ricercatrice di metodi per riuscire a sopravvivere e, se è possibile, a vivere, intuisco che una porta importante sarebbe superare la logica del dualismo, in qualsiasi ambito della nostra vita di relazione. Quel dualismo che ci portiamo dentro e che segna il nostro universo simbolico: nella nostra testa, nelle nostre relazioni, ma anche quello più complesso introdotto in noi dalla nostra cultura e avallato con perspicacia, da questo sistema economico. Mi rendo conto che ciò che dire può piacere o non piacere, ma essendo stata invitata, sono chiamata a dirvi ciò che vedo in questa nostra storia.

Forse non sarà solo questo sistema attuale, abile nel coltivare un pensiero dualista; probabilmente anche altri **sistemi economici** conosciuti fino ad oggi nel nostro universo umano, sono sistemi che comunque **hanno in qualche modo coltivato questo dualismo della vita**, per cui è vero, noi dobbiamo riuscire in qualche modo a entrare in una pratica, ma io non credo che sia possibile una pratica senza incominciare a cambiare delle prospettive di lettura della realtà. Che cosa significa dualismo in questo ambito? Significa aver pensato che le leggi dell'economia non hanno niente a che vedere con quelle della cura; significa aver separato l'anima dal corpo, il pubblico dal privato e viceversa, il corpo e i corpi dall'anima, il pensiero dalla prassi, la ragione dalle viscere e dalla realtà e facendo sì che tutto viva fine a se stesso.

Ora, c'è una possibilità importante che a quanto ho capito, voi prendete da anni, come punto di partenza o chiave di lettura: essere donne.

Infatti, questo sistema è totalmente squilibrato anche su questo aspetto che per me oltrepassa una semplice questione di genere e diviene la visione bella e nitida sulla differenza e le differenze.

Dico questo perché il dibattito sul genere che si sta svolgendo oggi in Italia, mi sembra molto molto arretrato. Ho vissuto vent'anni in America Latina, precisamente in Bolivia, e lavorato anche in altri Paesi e con altri continenti e credo che l'Italia è uno degli ultimi Paesi considerati "sviluppati" ad aprirsi a questa posizione di recupero sulla questione delle donne.

Partendo da questo, mi sembrerebbe importante, nel vostro futuro prossimo, **coltivare questa sensibilità che, in realtà, noi donne abbiamo sempre coltivato nella storia: la pratica della differenza.**

Qui non si tratta più di dire, facciamo delle quote rosa, perché abbiamo visto – lo vedete anche in questo momento politico – non sono le quote rosa che fanno la politica italiana e nemmeno quella europea o mondiale. Ciò che oggi potrebbe davvero essere utile è una sensibilità, una mentalità e un recupero della differenza.

Dovremmo reimpostare il nostro modo di stare in questa storia; una storia che oggi ci chiede comunque di essere relazionati con qualcuno e per questo che mi sembrava, questa mattina, che il panorama che abbiamo di fronte, ci potesse ispirare. Una realtà fatta e rifatta sulla diversità; questo incastro di stili che dignifica incastro di storia e di storie.

Se andiamo a leggere la storia di questa zona nell'ambito religioso è più orientale che occidentale, nella costruzione armonica ma non in un'armonia perfetta, ma in un'armonia creativa, un po' anarchica, perché è dovuta stare alle leggi della natura e non solo alle leggi delle costruzioni umane, del pensiero umano. Questo tipo di storia, questo ambiente è un ambiente della diversità, qualcosa che a me è caro e che porto dentro la mia carne: sono di madre ligure e di padre calabrese, sono italiana e ho vissuto venti anni in Bolivia e sedici con una famiglia Aymara, dunque in me ho un fiume di sangue del sud.

E' visibile che queste terre per vivere hanno avuto bisogno di tutto e di tutti e di ogni particolare e dettaglio: la roccia, quella poca flora che sembra esistere e in realtà, probabilmente è stata preziosa per queste popolazioni; l'acqua ancora di più, il sole, la luna, gli arbusti, ecc.

Perciò questo esempio è prezioso, insieme con questo femminile, il femminile che - ce lo dice la scienza - così come il maschile, che fluiscono insieme negli esseri viventi e nel caso dell'essere umano, la cultura e persino - lo dico come teologa - la religione, hanno separato.

Le culture, **certi sistemi culturali sono stati quelli che ci hanno separato**, così come certi sistemi economici sono fatti in qualche modo per creare delle esclusioni, perché si fondano su principi teorici escludenti.

Allora penso che oggi, questo non lo possiamo sopportare più, cioè **qual è il passaggio tra la teoria e la pratica? È l'urgenza. Non l'emergenza, ma l'urgenza.** Cioè il fatto che in fin dei conti noi non possiamo più vivere certe fratture e le donne lo sanno, **le donne lo sanno che non possono più vivere divise, cioè che non possono avere due case, l'oikos grande, cioè l'economia di tutti, e l'economia domestica solo per poche persone**, perché questo ha tenuto noi donne lontane e ha privato in qualche modo la società di questo stimolo.

Così come questo sistema, che è cresciuto senza aver più bisogno della natura come ispirazione ma solo della natura come sfruttamento delle risorse naturali, oggi non ce la fa più.

Quindi qualcosa deve cambiare in qualche modo, cioè bisogna compiere - e in questo periodo studiando alcuni testi dell'alchimia mi sembrava proprio bello - si deve compiere, ciò che gli alchimisti facevano con gli elementi, lavorandoli nel loro laboratorio: la *rotatio*.

Noi siamo in un momento storico in cui bisogna compiere questa *rotatio* in cui, verso la conclusione di questa operazione, gli elementi scendevano tutti in basso, tutti, non ne restava uno a galla.

E questo è il momento storico fondamentale per noi, o noi compiamo liberamente, per liberarci, un passo di liberazione, che significa procedere dal fondo, dalle profondità, o resteremo in questa stasi e ingiustizia perenne. Le nostre ali tarpate, le nostre menti assuefatte al già conosciuto, a ciò che ci conviene solo nell'universo dell'economia e della finanza, come se gli esseri umani fossero statistiche di puri numeri, per altro truccati, imbrogliati e a volte corrotti e peggio ancora: solo denaro.

Certamente non c'è bisogno di ricette, ma abbiamo bisogno di metterci insieme per ritrovare in qualche modo, per provare; il nostro è un momento di laboratori, provare e riprovare, tante volte. Praticare qualcosa che ci permetta di vivere ancora e soprattutto che permetta a tutti di vivere, non di sopravvivere, ma di vivere, e a tutti di vivere a lungo.

Non possiamo parlare del mondo dell'impresa pensando solo all'economia: imprenditrici uguale economia, economia uguale economia di un sistema, come se fosse già tutto programmato.

Sembra che ognuno di noi si muova su un campo sicuro e voglia continuare a muoversi sul campo sicuro, ma in un momento di grandi trasformazioni, trasformazioni volute e non volute, perché c'è più di metà del mondo che vive trasformazioni non volute e cioè questo sistema ha messo i popoli in condizione di trasformarsi in modo ingiusto. Ma anche quando si tratta di trasformazioni che noi **vogliamo, queste devono essere compiute con più contributi.**

Si tratta dunque di un sistema troppo stretto e corto di visione, cioè è tutto fisso e giocato appunto sulla questione del mercato in un certo modo, non del mercato in generale, ma del mercato in un



certo modo, il denaro e soprattutto quello che ci veniva detto questa mattina, la finanza. Però io non riesco a darvi un contributo senza dirvi che questo sistema prima o poi fallirà, perché non c'è nessuno nella storia che possa vivere solo dipendente da un desiderio finito, perché cosa è successo ormai da secoli – lo sapete meglio di me – nella storia dell'*oikos*, dello scambio, della relazione scambievole di prodotti che servivano per vivere, ecc. ecc., non dobbiamo tornare a quel momento, però cosa è successo?

Abbiamo eliminato il desiderio infinito. Forse non noi, ma da questo sistema lo si è voluto in qualche modo eliminare.

La grande questione invece è: solo desiderio finito o anche desiderio infinito? Solo bisogno o anche desiderio infinito? Infinito che non necessariamente è il trascendente.

Il desiderio infinito, che nasce, usando l'espressione di Simone Weil, dalle esigenze dell'anima. Le esigenze dell'anima sono come la fame, per dire che hanno la stessa concretezza che ha un bisogno così elementare, così sensibile, epidermico che è la fame. Un bisogno immediato che se non viene soddisfatto blocca la mia vita, la minaccia.

Ma essendo nata, nello sviluppo della nostra cultura, una gerarchia di questi bisogni, le esigenze dell'anima sono state abbandonate, o le hanno prese le religioni e le hanno storpiate perché l'anima è diventata proprietà delle religioni o delle scienze umane, le religioni l'hanno storpiata, le scienze umane l'hanno resa individuale, cioè ne hanno fatto una privacy, e la *polis*, cioè l'insieme, è rimasto privo, senza queste esigenze dell'anima e piena, piena di bisogni, e di lì il mercato è cresciuto e di lì sono nati gli abusi delle banche, cioè l'accumulo, il non sapere cosa fare, lo spreco, lo sfruttamento delle risorse naturali. Ma lo sfruttamento delle risorse naturali e lo spreco del denaro, genera le guerre, genera la costruzione di strumenti di guerra. È vero che le migrazioni oggi saranno dettate soprattutto dai cambiamenti climatici, ma i cambiamenti climatici non solo li provochiamo con i gas, ecc. ecc., ma li provochiamo con le guerre. Laddove ci sono delle guerre le popolazioni non coltivano più la terra, lo sanno i nostri padri e le nostre madri che hanno vissuto i periodi delle guerre.

Allora io credo e vi chiedo di fermarvi a riconsiderare il superamento di questa dicotomia, aver messo fuori dall'ambito pubblico le esigenze dell'anima che sono le stesse dell'aver freddo, aver fame, aver bisogno di crescere i figli, di avere in qualche modo la sicurezza di una casa, queste esigenze dell'anima, che poi le potremmo ritradurre se avessimo tempo in una delle prime esigenze dell'anima che è la dignità, che poi diventa anche la questione dell'identità di ciascuno. Ma questa identità non ha bisogno di essere difesa, il termine difendere le identità può diventare un termine molto pericoloso, soprattutto oggi quando parliamo di una storia che sta cambiando la sua identità, sta cambiando, che lo si voglia o no, sta cambiando il suo modo di essere umanità.

Penso che l'identità non va difesa, perché il termine difendere – lo sapete – viene dal latino ed è anche molto negativo perché in qualche modo è provocare una violenza verso l'altro o chiudere o allontanarlo o scappare, cioè la difesa provoca degli atteggiamenti molto forti nei confronti degli altri, per cui un'identità che è costretta a difendersi deve per forza o fare la guerra o scappare, perché anche mettere in condizioni le persone di scappare è un movimento violento, che crea una violenza.

Se non vogliamo cadere in questo, dovremmo recuperare e ridare "cittadinanza" pubblica a tutti quegli aspetti della vita che in realtà erano rimasti i bisogni chiusi nella casa piccola, nell'*oikos* di famiglia, cioè i bisogni privati.

Si tratta dunque di capire se siamo disposte e disposti a far rientrare le esigenze dell'anima, quelle della dignità, dell'affetto, della cura, nell'*oikos* grande, della gestione reale delle risorse, dei diritti e dei doveri di una società.

Allora la domanda è: vogliamo un'economia di cura o un'economia solo di profitto? **Un'economia che tiene conto della differenza o un'economia della omologazione totalmente globalizzata?**

Si tratta di cercare lo spazio per **un'economia intelligente**, inteso come: *intus legere* capace di leggere dentro, **interdisciplinare, che crea reti interdisciplinari**.

Non penso che oggi l'impresa possa inventare qualcosa di diverso senza l'interdisciplinarietà e questo lo dico sapendo che né la teologia, né la filosofia senza può creare senza l'interdisciplinarietà. E così la

storia e così la matematica, la fisica, ecc.; dobbiamo fare come questo habitat che ci ospita in questi giorni, dobbiamo raccogliere tutti questi frammenti e rifare qualcosa.

So benissimo che nella nostra mentalità è difficile, abituate come siamo a pensarci o in un modo o in altro; in qualche modo non solo spezzettate ma gerarchizzate: essere umano, microrganismo, pianta, animale, ma in realtà queste sono identità che si permettono di vivere come identità se trovano il loro posto e se vivono insieme a degli altri. Non c'è un mondo tutto pianta, almeno nella nostra comprensione occidentale, non esiste un mondo tutto pietra, non esiste un mondo tutto umano, sarebbe deleterio un mondo tutto umano, quindi non può esistere un'economia solo fatta di soldi, di finanza, di profitto e solo per l'umano.

Allora fuoriesce un'urgenza; questa mattina è stata citata Caterina da Siena, con la quale ho la gioia di condividere la stessa spiritualità. In lei, nelle sue opere scritte, c'è sempre un imperativo: io voglio. E questo **io voglio oggi mi sembra l'urgenza della nostra storia: io voglio**. Probabilmente tutte queste trasformazioni saranno possibili lentamente, ma è possibile e lo è, che degli esseri umani nella loro programmazione economica dell'*oikos* anche mondiale facciano entrare degli altri criteri.

Se nella nostra politica l'affettività fosse stata quella vera, forse non ci sarebbero stati certi scandali, certi abusi. **Se nell'economia lo scambio fosse davvero quello che serve per vivere e non solo per accumulare, forse non ci sarebbe tutta questa esclusione**. E ciascuno deve provarci. Io credo che noi possiamo provarci, credo anche che però abbiamo bisogno di tanta gente che ci dia delle idee diverse per un'economia diversa.

Una volta incontrai un esperto docente di fisica, presso un'università della Florida negli Stati Uniti, e lui mi fece notare che se Karl Marx avesse conosciuto la fisica quantistica, il suo materialismo non sarebbe stato quello che lui stesse riuscì a sintetizzare come teoria marxista. Questo a me fece pensare moltissimo e mi rese inquieta. E' vero, cioè i nostri errori sull'economia sono anche errori di fisica, ma anche di antropologia, di psicoanalisi, di teologia, ecc.

Sono anche vedute ristrette sull'umano, sulla diversità, sulla differenza degli altri; gli altri considerati come sacchi di bisogni e non come pieni di desideri infiniti. Allora anche il grande problema di oggi, dei nostri Paesi e che chiamiamo emergenza, (cioè il grande flusso migratorio) non è emergenza ma è realtà reale, cioè storia, quello che noi viviamo, che non sappiamo gestire, l'arrivo di tanta gente di altre culture, non è un'emergenza ma un imperativo trasformativo di una società e di tutta un'umanità. Ricordiamoci che siamo in un territorio fatto da altre culture, fatto da un'altra contemplazione, qui si contemplava secondo una visione molto più orientale che occidentale, si pregava in queste chiese secondo criteri più orientali che occidentali, e allora se è stato possibile prima sarà possibile anche oggi. Ma il problema è che oggi, ogni persona che arriva la consideriamo una borsa di bisogni materiali, per cui niente sapienza, niente storia culturale, niente dell'anima. Per noi possono infatti automaticamente passare da farmacisti a spazzini poiché per noi queste persone devono solo lavorare, allora bisogna arrangiarsi... non domandiamo a nessuno chi sei tu, cosa sai fare?

Sono sicura che **sistema economico cambierà se nell'*oikos* tornano a dialogare le esigenze dell'anima**; le donne lo dovrebbero sapere dalla propria pelle, non solo dalla testa, sapere che questo è possibile.

Quanta mancanza di cura noi abbiamo sentito trattando affari economici, quanta mancanza di ispirazione e di filosofia nel senso di amore alla sapienza noi abbiamo sentito nella gestione magari in un programma economico, eppure siamo state zitte, oppure eravamo una minoranza e non ci hanno sentito.

Non importa, io credo che si debba continuare a fare questo, e non fate più la divisione tra corpo e anima, tra testa e piedi o viscere, soprattutto non facciamo più questa orrenda divisione, cui ha contribuito tantissimo la spiritualità cristiana, tra privato e pubblico, tra mistica e politica. E' una parola unica: **misticapolitica** perché non vedo altri sbocchi e se mi avete invitato io posso dirvi solo questo, **cioè non dividiamo più le esigenze dell'anima da quella che è la fame, la verità, il desiderio in qualche modo di crescere che tutti e tutte abbiamo allo stesso modo**. Certamente se si vuole conservare uno status, allora partiamo male, ma se si vuole conservare la vita o ricrearla, allora davvero credo che sia possibile anche cambiare.